

## 19. IL MONDO CAPOVOLTO

Gli sportelli dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Verona, tanto per rendere la vita ancora più complicata ai cittadini stranieri che ogni giorno si presentano, sono stati costruiti molto alti. Dalla parte nostra, dei poliziotti, è stata successivamente aggiunta una bella pedana in legno che consente di poter lavorare abbastanza comodamente anche se seduti su sedie molto alte, modello trespolo; i soldi, poi, sono finiti e la pedana dall'altra parte dello sportello, quella degli stranieri, non è mai stata aggiunta.

Per questo motivo, i cittadini stranieri non molto alti, i bambini e ovviamente, ancora di più, i portatori di handicap non riescono quasi a farsi vedere e sentire e cercano in tutti i modi, allungando il collo, come giraffe appena nate, di capire e di farsi capire.

Esistono anche degli artigianali impianti d'amplificazione, ma sono di più i giorni in cui sono rotti di quelli in cui funzionano e di solito il dialogo tra l'operatore di Polizia e lo straniero si trasforma in un'avvincente gara tra chi strilla più forte e chi lascia involontariamente partire vivaci e potenti schizzi di saliva sui vetri, per fortuna antisfondamento.

Di fronte a quest'anomalo grande sportello di un piccolo ufficio, un giorno si presentò un basso cittadino cinese, intorno alle 13.45. Presentarsi a quest'ora non è assolutamente un buon biglietto da visita: di solito, quando tutto va bene, alle ore 14.00, si va a mensa per mangiare, ma la regola è che se il salone non è vuoto nessuno si può allontanare e per questo motivo i rompiscatole dell'ultimo minuto, come il basso cinese, non sono mai particolarmente amati.

Il cittadino straniero, che fra l'altro aveva anche l'aggravante d'essere cinese, una nazionalità con la quale un po' per tutti è complicato relazionarsi, inoltre, decise non solo di presentarsi a quell'ora, ma per giunta di farlo il venerdì, l'ultimo giorno di lavoro della settimana, quando il personale di Polizia non solo non vede l'ora di andare a mangiare, ma anche quella di scappare via da carte e da fascicoli, per un fine settimana in cui magari non si è impiegati in servizi di ordine pubblico.

Praticamente, il basso e giovane cinese, circa trent'anni, prenotò un meraviglioso posto in prima fila per un suicidio, perché, fra l'altro, a tutto questo, aggiunse il fatto, come molto spesso accade per tanti suoi connazionali, di non capire neanche una parola d'italiano e di saperne pronunciare, con schizofrenica ripetitività e ad alta voce, solo due lettere: S e I, attaccate l'una all'altra, senza capirne il motivo, ma utili per dire sempre e solo "Si, si, si si", in risposta a ogni nostra domanda.

Un "Si, si, si si" talmente automatico che anche quando un poliziotto non particolarmente buono gli domandò "Sei cretino?", il basso cinese ovviamente rispose, sorridendo "Si, si, si, si".

In un modo o nell'altro, non si sa per quale strana magia, il basso cinese era riuscito a consegnare tutte le carte richieste, spargendo sopra il bancone, davanti ai cinque operatori, da subito impegnati

nella difficile impresa, ravioli al vapore, contratti di lavoro alle mandorle, involtini primavera, buste paga e poi gelati fritti e passaporti alle alghe, ma gli mancava un'ultima cosa.

A far capire al basso cinese cosa restava da consegnare, ci provarono i cinque operatori, poi altri cinque, poi gli interpreti di inglese e francese, in servizio presso l'ufficio e tutti si accorsero di come sarà sempre e comunque troppo tardi il giorno in cui arriveranno in Questura interpreti anche di cinese e arabo.

Si aggiunse un poliziotto di un altro ufficio che parlava lo spagnolo e poi un altro ancora che aveva iniziato il giorno prima un corso di giapponese; a un ispettore particolarmente sveglio, venne la brillante idea di chiedere aiuto alle persone in fila per l'ufficio passaporti e dietro lo sportello, davanti al basso cinese, si ritrovarono anche un veronese che era stato cinque anni prima, per una settimana, in Cina e un altro della provincia veronese che invece in Cina ci doveva andare il mese dopo, ma ancora nulla.

Il più bravo di tutti i colleghi nel disegnare consumò più di mille fogli di carta, per provare con figure a fargli capire la cosa che mancava, ma ancora niente.

Arrivarono le 14.15 e la tensione era sempre più alta e la follia si spandeva nell'aria, come la puzza di cavoli quando li si cucina in casa, lasciando tutte le porte aperte e in tutto questo i "Si, si, si, si" del basso cinese non accennavano a diminuire, anzi, aumentavano in velocità e frequenza.

Alla folla presente al bancone, come se dall'altra parte dello sportello ci fosse la finale della coppa del mondo di calcio, mi aggiunsi anche io e per fortuna lo feci proprio in tempo per fermare un giovane collega che preso dalla disperazione, nel bel mezzo di una crisi di pianto, estrasse la pistola, dovendo solo scegliere se uccidersi o uccidere il cinese con un colpo in mezzo al suo "Si, si, si, si".

Alcuni colleghi provarono a scappare via dalle finestre e dalle porte secondarie, ma furono tutti bloccati e ammanettati ai termosifoni e allo stesso cinese, perché nessuno si poteva estraniare dalla lotta.

Decisi di chiamare il nostro cappellano che venne vestito di tutto punto, come fosse Pasqua e dopo il suo fallimento gli chiesi se conosceva un esorcista, senza capire se ad averne bisogno fossimo noi o il basso cinese, che intanto continuava imperterrito, ripetendo le due sole lettere conosciute e ridendo allegramente, a non consegnare l'unica cosa che mancava a quella maledetta pratica...

*continua su... "Fogli di via" seconda edizione*